

«I genitori-amici? No, grazie»

I genitori «amici» sono un disastro. Parola dei figli. I giovani, infatti, bocciano i papà e le mamme che vogliono fare gli «amiconi» a tutti i costi per dimostrarsi al passo coi tempi. Per loro è molto meglio il papà severo. Insomma, nei ragazzi italiani sembra tornare la voglia di «punti fermi» in famiglia. E' quanto risulta dall'indagine condotta dalla Fondazione Exodus in occasione dell'uscita del libro di Don Antonio Mazzi, «Un'ala di riserva». La ricerca, condotta su 635 giovani di età compresa tra i 14 e i 19 anni, ha esaminato ragazzi e ragazze provenienti da tutto il territorio nazionale. Rimasti senza un «nemico» da combattere tra le mura domestiche, passato il tempo dello scontro generazionale faccia a faccia, i giovani si sentono orfani di una guida sicura, di un modello da criticare, ma in fondo anche da imitare, e di un interlocutore diverso da loro. E così in casa si sta

con i genitori al massimo tra le due e le tre ore al giorno, per lo più durante la cena, la sera davanti alla televisione o durante i week-end: i figli non lamentano tanto la scarsità di tempo trascorsa insieme, ma la mancanza di stimoli e della qualità

del rapporto. «Sugli adolescenti - ha detto il sacerdote fondatore di Exodus - ognuno spara la sua. Gli psichiatri da qualche tempo stanno dicendo che gli adolescenti sono tutti «folli» e che noi preti stiamo scappando dagli oratori perché



(Foto Drimi)

Ogni anno 6.000 giovani rischiano di diventare malati cronici

«**O**gni anno 6mila giovani entrano nel disagio psichico, che sia depressione grave o schizofrenia. Se per loro ci fosse un valido sistema di sostegno terapeutico e sociale non avrebbero mai neanche una seconda ricaduta. Mancando ciò, quello che può essere un «episodio» critico della vita di un ragazzo si può trasformare in una malattia cronica».

E' la scioccante rivelazione di Ernesto Muggia, presidente dell'Unasam, la maggiore tra le federazioni che riuniscono le associazioni di familiari di persone con disagio psichiatrico, intervenuto nel giorno della presentazione dell'entrata di Cittadinanza attiva e della Caritas nella Consulta nazionale della salute mentale. Secondo il presidente, la mancanza di un interven-

to appropriato nel primo anno finisce anche per avere un grave impatto economico sulla sanità. Le preoccupazioni di Muggia non riguardano solo i giovani «abbandonati al rischio della cronicizzazione», ma anche i malati gravi ormai cronici. «I malati cronici sono doppiamente abbandonati, sia dal privato che non li vuole sia dai servizi pubblici che difficilmente

li raggiungono - ha detto Muggia -. Dobbiamo assolutamente resistere alla tentazione di «rinchiuderli». Bisogna invece diffondere tutte quelle «buone pratiche» che nascono da tante esperienze sul campo di associazioni e di servizi che funzionano, in modo da creare anche per queste persone un servizio che sappia unire «formazione, intelligenza e cuore».

abbiamo paura di affrontarli». «Nel mio libro - ha aggiunto don Mazzi - ho cercato di parlare degli adolescenti usando le loro parole in un centinaio di lettere che ho selezionato, dalle quali emerge che non esiste l'adolescenza, ma esistono gli adolescenti. Esistono oggi adolescenti molto sensibili e molto capaci di interpretare la situazione in cui sono. Sanno di più ma esigono da noi risposte. E gli adulti, invece di risposte, gli trasmettono paure». Quindi sembra dura la vita dei genitori che, non essendo capaci di fare i genitori, hanno fatto i fratelli maggiori. «Gli adolescenti - commenta don Mazzi - hanno avuto il coraggio di dire che gli amici se li trovano dove vogliono. E che desiderano genitori che sappiano essere più autentici. Fare il padre non autoritario ma autorevole è una missione difficile...». Lo sculaccione torna di moda per i bambini, ma con gli adolescenti c'è bisogno di genitori che li aiutino a uscire di casa e interpretare la società. Perché con i figli, ha detto don Mazzi, è necessario parlare di più. C'è dunque un bel po' di lavoro da fare se si parte dalla «classifica dei valori» votata dai giovani interpellati: non inganni il primo posto riservato all'amicizia (66%). Al secondo figura un'inquietante «avere tanti soldi» (53%). Un dato che però è inquinato, secondo i realizzatori della ricerca, dal fatto che «i soldi e i problemi economici» sono l'argomento del quale in famiglia si parla più spesso a cena, la sera, davanti al televisore. Cosa vorrebbero invece dai genitori è abbastanza chiaro quando gli adolescenti vengono invitati a scambiarsi nelle parti e affermano (55%) che cercherebbero di essere un «punto di riferimento sicuro in ogni occasione per trasmettere delle regole di vita con l'esempio, senza imporle». Solo il 6% di loro, nei panni di papà e mamma, cercherebbe di essere «un amico dei suoi figli».

Don Mazzi: «Per i giovani non ci sono più padri»

Don Antonio Mazzi, qual è il «vuoto» che si è creato nella vita dei giovani?

«Quello lasciato dai padri, che non ci sono più. Un riferimento importante per i ragazzi, che purtroppo, a partire dalla rivoluzione del '68, hanno dovuto fare i conti con questa mancanza».

Cioè?

«In quegli anni il concetto di famiglia è stato completamente rivoluzionato. E così tutti gli altri valori, fino a quel momento così fermi e ben definiti. Si è sviluppato un atteggiamento fin troppo marcato di distacco dal potere, dalle leggi e da tutti i diritti fondamentali».



Don Mazzi

(Foto Drimi)

Quali sono state le ripercussioni di questo fenomeno?

«Tutto questo ha causato un forte disagio familiare. Ha fatto mancare la comunicazione ed è caduto il ruolo di istituzioni quali la chiesa, la società, la politica e, non ultima, la scuola».

Sarà possibile recuperare?

«Sì, ma non sarà facile. Perché comunque, al momento, manca un dialogo "testimoniale". I padri di cui parlavo, infatti, non sono soltanto i padri di famiglia. Ma padri in senso ampio. Purtroppo non esisteranno più persone come don Lorenzo Milani».

Queste «deficienze», però, causano effetti difficili da contrastare...

«Esatto. Il disagio, nei ragazzi, causa infatti il disorientamento. I giovani non si sentono più tali. Purtroppo soffrono della mancanza di prospettive. E allora cadono in buchi neri, come droga e criminalità».

E il «bullismo»?

«Una conseguenza del vuoto interiore. Si tratta di un processo distruttivo che, nei giovani, si propone con forza e va contro ogni regolarità e norma».

Cosa possiamo fare per i giovani e con i giovani?

«Beh, sicuramente i giovani devono credere in loro. Ma soprattutto devono avere voglia di crescere. Inoltre è importante che scuola e famiglia riescano a creare una "rete". Anche gli amici hanno un ruolo chiave. Così come le chiese e gli oratori. Una dimensione che i giovani di oggi hanno perso. Però, è bene ricordarlo, la paternità ce l'abbiamo nel sangue».

E il problema del lavoro?

«Non è un vero problema. Almeno non ovunque. Ad esempio i ragazzi della comunità di Milano che hanno problemi di tossicodipendenza hanno lavorato tutti. Il 75% dei nostri giovani, al Nord, ha già un impiego. Al Sud, invece, il problema del lavoro esiste».

Un altro dramma vivono i giovani di ieri: ovvero i bambini. La pedofilia.

«Un fenomeno agghiacciante e ancora irrisolto. Ma fortunatamente in questi ultimi tempi qualcosa sta cambiando. Perché i figli cominciano a parlare. Poi sta a noi adulti offrire una speranza e non chiudere le porte».

G. Testa